

IL CLAMOROSO EPISODIO DI INTOLLERANZA CLERICALE A FONDI

Mentre muravano il pastore le bigotte intonavano i "Ave,,

E' stata così mantenuta la promessa fatta dalla DC ai grandi proprietari alla vigilia della campagna elettorale. Accolta la rivendicazione dell'Alleanza dei contadini per la sospensione del pagamento a favore dei coltivatori diretti

del Lavoro emigrazione

FONDI — Il pastore Righetti nell'interno della sua casa.
In fondo la porta che è stata murata dall'esterno.

FONDI — Il pastore Righetti nell'interno della sua casa in fondo, la porta che è stata murata dall'esterno.

Drammatica protesta dei senzatetto di Messina Una fabbrica di Napoli occupata dagli operai

Quindici donne messinesi ferite dai poliziotti in una grande manifestazione davanti alla prefettura. L'ex silurificio di Baia presidiato in seguito ad una provocazione della direzione aziendale

guaribile in pochi giorni. I fatti si sono svolti così: Stimane all'ora solita dell'ingresso gli operai della fonderia non hanno trovato il cartellino da lasciare. Sulla porta i guardiani facevano barriera: «Voi non potete entrare» veniva detto agli operai della fonderia. Gli altri presidi alla sprovvista si avviarono ai propri posti di lavoro. Intanto giungeva in portineria il direttore generale, ing. Masti, che, rivolgendosi agli operai della fonderia, esclamò: «Ma che cosa succede qui?», e si ritirò.

reparti nessuno iniziava lavoro. Si aveva subito sensazione che non essendo riusciti nei mesi scorsi a ridurre tutta la classe operaia della zona Fiorentina con l'appoggio popolare, il sindacato della popolazione riuscì a fermare i piani di smobilitazione dell'ex silurificio e dell'ex Ansaldo Pozzuoli — a portare avanti la smobilitazione del stabilimento, si volevano tentare oggi, per altra via la chiusura di qualche altro partito dopo gli altri — a smobilitati o ridotti al

gevano li aggrediva vogliam-
garmente: «Siete dei ladri,
siete degli incapaci, siete
dei traditori... ma è venuta
la finalmente la volta vostra,
na: la fonderia si chiude
fuori, andate fuori!» com-
tinuava a gridare come un
ossesso.

Sparsasi la notizia non

lo sciopero

« La fonderia è il cuore della fabbrica » ci hanno detto gli operai degli altri reparti. Quello radar è quello motoristico, con la chiusura della fonderia avrebbero i giorni contati. Così la collera repressa per mesi e mesi è scoppiata imponente.

Gli operai, gli impiegati e i tecnici radunatisi nel piazzale della fabbrica hanno invitato a gran voce: « King. Mesi e anni ».

Lo sciopero di 24 ore dei minatori dell'Italia meridionale è stato dichiarato. I minatori di Fiumentarella hanno per la rottura delle trattative scioperato il 100 per cento, mentre a Fiumicello 80 per cento e a Fiumicello 50 per cento per il rinnovo del contratto.

tratto di lavoro verificato all'atto della discussione un aumento delle indennità del salario.

Le organizzazioni sindacali dei lavoratori richiedono infatti un aumento di 2 lire giornaliere mentre controparte si dichiarò disposta a concedere non più di 40 lire.

Oggi in lotta gli operai edili

Oggi gli edili di tutta Italia daranno vita a manifestazioni di piazza. La loro lotta, la "dolorosa" continua di contrazione e per la forte diminuzione delle fonti di lavoro. La giornata di protesta decisa dal comitato direttivo del sindacato unitario, si svolgerà con brevi sospensioni di lavoro, comizi, assemblee e comizi di base di deliberazioni presso i sindacati provinciali.

quelli del piccolo porto di Baia I quali in segno di solidarietà cessavano il lavoro per tutta la giornata. Poi giungevano le donne, mamme, spose, figlie dei pescatori, a portare il saluto. L'incanto viene consumato dall'incanto involto della lullazione. Un momento pacifico si è avuto all'arrivo dei bimbi, appena usciti dalla scuola, venuti a salutare con le quadrette dei colori postiche. I bambini truccati annodano le trecce ai loro papà aggrappati ai cancelli.

Sul posto giungevano il comp. Magistta, Lombardi della segreteria della Camera del Lavoro e Paladino, della segreteria dei FIOM e altri dirigenti unitamente al compagno Di Roberto, segretario della Cisl di Pizzoli.

SILVESTRO AMOR

la finestra del pastore, i gloriosi rilievi di una lunga scala

la finestra del pastore, i glor-
iti di una lunga scala

Lo studente che guidava l'automobile è stato denunciato per omicidio colposo

PISA, 7. — Le salme delle

to che più spesso vengono violato sono quelle concernenti il pagamento di indennità complementari alla parte del salario base che sono state recentemente aumentate specie in Sicilia e Sardegna. In molte provincie i lavoratori si sono trovati nella pratica di non aver rifiutato patto di non applicare il contratto nazionale. Al centro delle violazioni contrattuali è, tuttavia, la questione delle Casse ed è qui che il nuovo contratto lavoro prevede come obbligatoria e che impedirebbe la continua violazione di una parte del padronato. Il nuovo contratto lavoro riguarda dunque le varie indennità a cessorie.

Assieme con le rivendicazioni per il rispetto del contratto lavoro, i lavoratori si sono posti di lotta anche ed il problema di urgenti interventi contro la forte diminuzione dell'occupazione, fatti già drammatica alla grandi centri con-

BRFESCIA. 7 — Il con-
gno sen. Pietro Secchia
parlato ad un numerosis-
simo uditorio nel popolare
teatro di Campo Fiara, ubi-
to tra le fabbriche OM. S.
punto 2/B (Accerierie e
bificio bresciano) Iral S.
dard. Brivio. Egli si è
fermato sul pericolo di gi-
ra e di distruzione euro-
pea che si addensa sull'Eu-
ropeo mondo e sul nostro
se. Nella stessa conferen-
za della NATO si può rile-
vare una diversità di at-
teggiamento tra i rappre-
senti di quei paesi che riten-
gono sia giunto il momento di
riuscire ad un accordo e
una convivenza pacifica
con l'URSS e i paesi socia-
listi e l'atteggiamento dei
governanti, che sostene-
vano la politica di forza di
Dulles.

Oggi — ha continuato —
chia — anche da parte
dei circoli borghesi più illu-

[illegible]

r 25 maggio siano dati più
- voti al Partito comunista e

GIORGIO BOSSI

DA GINEVRA A GINEVRA: INCHIESTA DI ALBERTO JACOVIELLO E FRANCESCO PISTOLESE

L'errata convinzione di una grave crisi nei paesi socialisti dopo la morte di Stalin alla base degli errori "occidentali", - Solo l'URSS uscì rafforzata nel suo prestigio dalla Conferenza dei "4 grandi", del 1955

Sono passati circa sei mesi da quando l'Unione sovietica ha lanciato la proposta di un incontro dei capi di governo dell'est e dell'ovest per cercare di raggiungere un accordo che modifichi le minacciose prospettive che stanno davanti all'umanità. Come tutti sanno, si è agito nel corso di questi ambasciatori, il cui carattere non è stato ancora definito e il cui potere è estremamente limitato. Ciò che è accaduto in questi sei mesi è presto detto: ogni proposta occidentale accettata dall'Urss è stata immediatamente respinta. L'Unione sovietica non è stata avanzata un'altra, più complicata e di più difficile attuazione. Una tale tecnica è stata adoperata assai spesso in questi anni daziati dall'incontro e in nessun luogo dagli americani. Sarebbe troppo lungo ricordare qui i dettagli di tutti questi "no". In questo modo di agire vuole sostanzialmente mascherare una profonda avversione del gruppo dirigente americano all'incontro e alla trattativa con l'Unione sovietica. Nel corso di questi articoli cercherò di spiegare le ragioni alla luce dei profondi mutamenti intervenuti nella situazione internazionale in questi ultimi anni, e che sono tali da porre l'Occidente, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale, di fronte

alla necessità di coesistenza con il mondo socialista, come esso si è venuto configurando: con la sua forza, con il suo prestigio e con la sua immensa capacità di sviluppo, di attrazione e di pacificazione.

Nessun'altra conferenza dell'Est e l'Ovest ha avuto all'ordine del giorno questo stesso tema. Non la ebbe la conferenza dei capi di governo che si tenne a Ginevra nell'estate del 1955 né quella successiva dei ministri degli Esteri che si svolse a Parigi nel 1956, né lo stesso anno. Tutte e due quelle conferenze nacqueru sulla base di un equivoco, o se si vuole, di un calcolo sbagliato. E il risultato fu estremamente contraddittorio: da una parte quelle conferenze non ebbero alcun effetto, né freddo, e dall'altra vennero rapidamente smentite dagli occidentali, per i quali ancora oggi esse costituiscono un ricordo bruciante. Se si vanno a rileggere i documenti, ci si rende pienamente conto di quale fu l'equivoco: gli Stati Uniti d'America, guidati, in sostanza, i dirigenti degli Stati Uniti d'America si illudevano ancora — sulla base della forza militare del sistema di alleanze che essi avevano creato — che si potessero se non annullare al più tardi, dopo la fine della seconda guerra mondiale (e dei conseguenti successi del socialismo nel mondo e si può

tesse dare inizio a una sorta di *roll back* negoziato: per spingere indietro il socialismo, e prima di tutto le sue frontiere statali. Il primo a intrinse una tale illusione fu Churchill, e i suoi arrovati pubblicati in questi giorni anche in Italia lo dimostrano. Chiaramente: « Mi venne perfino in mente — egli scrive — che una preannunciata, in pacifica dimostrazione, aere sopra le principali città dell'Europa, avrebbe una comparsa, da una segnalazione, i capi sovietici di alcune delle nostre più recenti invenzioni avrebbe prodotto in essi un atteggiamento più amichevole e responsabile ». Ma — egli conclude — malinconicamente — « il prodotto di una azione di tal genere, e i grandi vantaggi atomiche e i grandi vantaggi gressi della loro aviazione hanno reso questa idea del tutto superata ».

Trattato con l'Austria

A questa conclusione, tuttavia, ne Churchill ne i suoi *parties* americani, arrivato non rapidamente, vi fu un momento, subito dopo la morte di Stalin, in cui i capi dell'Occidente, e Churchill in testa, si precessione militare, unita a altri fattori, avrebbe potuto indurre il capo gigante sovietico alla resa. Tale fu il senso recondito dell'idea di un incontro con i capi sovietici lanciata da Churchill nel maggio del 1945, e che — stesso — non avrebbe dovuto

preso quell'iniziativa sul base di una idea centrale che costituirà poi il cardine di tutta la sua politica europea: fissare e poi a poco a poco allargare un'area neutrale in Europa, o disimpegnata come si dire oggi, il mondo da porre un argine alla corsa al riarmo e in questo quadro porre anche alla base della soluzione del problema tedesco: nel quadriennio di una sicurezza il cui cardine di solidità fosse nel disarmo e, nel conseguente arretramento delle frontiere strategiche dei blocchi militari. A Washington la firma del trattato di Stato con l'Austria fu giudicata in un modo profondamente diverso: poco. L'esercito russo, per la prima volta dopo la seconda guerra mondiale aveva, ritratto, poteva essere giunto al momento di dare inizio a un grande gioco che avrebbe dovuto concludersi con il ritiro, sempre più ad est, del fronte dei stati del socialismo.

Tale fu il senso della concezione del *roll back* negli



« piano Eden » per la creazione di una « zona tra l'Est e l'Ovest nella quale lo smembramento delle forze armate dovrebbe essere oggetto di comuni accordi ».

Erano due elementi essenziali, il sovietico, l'interesse nel loro significato reale, per gli americani come la possibilità di mascherare attraverso una formula diplomatica vaga il disegno di rinviare ogni discussione sull'assetto dell'Europa a dopo la riunificazione della Germania e la sua integrazione nella Nato.

E a ottobre infatti, quando si riunirono i ministri degli Esteri con il compito di cominciare di attuare gli accordi raggiunti dai capi di governo, questo disegno venne fuori in modo lampante.

Dall'es affermò che la riunificazione della Germania doveva precedere un eventuale accordo sulla sicurezza europea e Macmillan precisò che la linea di demarcazione prevista dal « piano Eden » doveva essere quella dell'Elba, che divide la Germania est dalla Ger-



rigenti, di cui in questi ultimi tempi si sono avute così profonde e clamorose manifestazioni in Inghilterra, in Germania, in Francia e negli stessi Stati Uniti d'America. Interessante, ad esempio, è la constatazione che tutti i « piani di ricambio » per una politica europea elaborati in Occidente portano una data successiva a quella della Conferenza di Ginevra. Ma di questo parleremo più avanti. Per ora è importante ricordare che l'errore di calcolo sulla base del quale gli occidentali avevano partecipato alla Conferenza di Ginevra si ritorce contro di loro. Essi furono infatti accusati dalla stessa opinione pubblica dei rispettivi paesi di aver fatto in modo che l'URSS trasse tutti i vantaggi dalla Conferenza. Ed era vero. Il prestigio e la forza dell'Unione Sovietica, infatti, non furono minimamente intaccati: i suoi rappresentanti a Ginevra erano stati i soli ad offrire proposte chiare e a presentare proposte che costituivano l'unico filo conduttore per ar-

FIRENZE, 7. — I difensori di don Pietro Fiordelli e don Dante Lazzarini non presentano stamani la motivazione del ricorso d'appello avversato alla sentenza con la quale, il 1 marzo 1956, il Tribunale di Firenze ha condannato il vescovo di Prato a 40.000 lire di multa ed ha assolto il parroco di Sesto San Giovanni, don Giovanni di Mauro Bellandi, di suoi nochie Lottiana Nunziati e di sua madre Felicia Mascioli. Si è appreso, intanto, che il secondo processo contro i due ecclesiastici è stato fissato per il prossimo mese di giugno.

L'argomentazione con cui la sentenza è stata impugnata, è di fatto, riproporre le note tesi integraliste che contraddistinsero la linea di condotta della difesa.

Dice la difesa: poiché « nel mondo in cui viviamo gli uomini sono divisi e le valutazioni etiche divergono anche sui punti di fondamentale importanza », non può quella che alcuni chiamano « laica » comandare, non di rado agli altri biasimare acerbamente la legge non più far propria, onde dare di volta in volta alla reputazione un contenuto contrario, questa o quella condotta, senza correre il rischio di apporre la strada alle decisioni più assurde e contrastanti. Perciò il rimprovero rivolto da un vescovo sulla base della dottrina e della moralità cattolica a due sposi che hanno preferito la libertà civile, non sarebbe diffamazione.

E le espressioni usate da don Fiordelli e da don Lazzarini, non sono altro che

una pastorale contro i due
gruppi: «spesi pretesi e ri-
sorse pretese», «una pastorale
no bullittimo parroeciale».
«Non si dica - afferma
preziosamente - la difesa -
che queste espressioni
"scandaloso concubinato"
"pubblici peccatori e concubi-
ni" suonano offensive ai
sentimenti dei cattolici la-
icali» (che, cioè, sono espres-
sioni obiettivamente offensi-
ve). Perché non si dovreb-
be dirlo? Perché - rispon-
do i difensori arrampica-
andosi sugli specchi - tali
espressioni «provengono da
un uso di lingua di una qua-
lità tipicamente religiosa»
furono lele in Chiesa du-
rante le celebrazioni degli
uffici divini e venivano, con-
testualmente, giustificate in
nome della morale cristiana
e delle leggi della Chiesa; a
secondo, non venivano par-
ticolarmete riferite proprio
alla celebrazione di un ma-
trimonio civile!.

Forse consapevole della
debolezza di tali argomenti,
la difesa ne avanzò altri di
tipo diverso, fondati sulla
tesi che «la posizione di
cattolico non è una particola-
rità, che egli godeva, oltreché
della generale libertà reli-
giosa, anche dei singoli di-
ritti riconosciuti dal nostro
ordinamento alla Chiesa cat-
tolica».

Secondo la gravissima tes-
ta sostenuta dai difensori del
cittadino, dunque, l'errore
fondamentale commesso dal
fiorentino, sarebbe appunto
l'aver rivendicato allo Stato
il diritto di «sindacare»
non - si badi bene - sul
merito degli atti che la Chie-
sa compie in virtù dei suoi
poteri, ma sulla sua attività
amministrativa, nella sua
gestione, ma sul modo con
cui la Chiesa esercita que-
sto potere a questa attività.
Ebbene, la tesi del tribunale
sarebbe «manifestamente or-

la negazione di quell'indivisibilità e sovranità che si esprimono (nella sentenza) come proprie della Chiesa. Sostenere che la potestà e l'autorità della Chiesa siano in realtà un diretto emanato della legislazione statale, dello Stato, anche a parte il modo di esercizio, equivarrebbe a negare loro ogni effettiva capacità e libertà di esplicare autonomia e sovranità (60).

Dunque la Chiesa — se — secondo la Chiesa, è « un'autorità » e « un'autorità » è un potere sovrano, soltanto se è totalmente svincolata dalle leggi dello Stato. Il ricorso d'appello alla Chiesa (« Se non si vuole violare in specie la autonomia dell'Art. 7 della Costituzione fascista ») deriva dal fatto che lo Stato italiano possiede il « diritto » di « imporre il proprio diritto » e il « proprio diritto » è un « diritto » incrementato ed incrementabile, « diritto » giurisdizionale e sulla potestà di « maestro » della Chiesa, tanto sul merito quanto sul modo stesso di esercizio.

Il ricorso afferma poi che l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica « tassativamente » è attribuito agli artt. 1 e 2 del Concordato, non menziona il diritto delle altre leggi dello Stato, e fa ciò anche se si è constatato con un'altra sentenza che l'esercizio della giurisdizione della Chiesa cattolica potrebbe essere limitato dal legislatore statale solo « con una specifica norma delegatoria », cioè con la delegazione del Concordato del 1929, del quale si è detto.

La interpretazione di comodi, unilaterale e inaspettata.

MARIO RONC*

IL FESTIVAL INTERNAZIONALE DEL CINEMA A CANNES

La pietra filosofale del regista indiano Ray

L'autore di «Aparagito», che vinse a Venezia nel '57, si è cimentato in una sconcertante commedia dalle tinte fiabesche - Conferenza stampa della delegazione sovietica

Dal nostro inviato speciale)

CANNES, 7. — I societisti, a questo momento, hanno presentato il miglior film del festival, e hanno vinto il più dirigente riconoscimento (in cui s'è visto il celebre clown Karandase smontare la Venere di Milo con l'indifferenza e la grazia di un artigiano). Il film ha avuto la più interessante ed affollata conferenza stampa. Se si aggiunge che Ticianina Samolofa, di tutte le attrici e attriciette presenti, è stata premiata, si avrà una idea approssimativa della sua importanza esatta di questo cento dell'amicizia», che come scrive stamane Sergio Zambetti nella prima pagina del «Bollettino» sprizza di NKI manifestazione cinematografica di Cannes.

Ed ecco, sotto il fuoco delle domande, la fida Ticianina, figlia dell'autore Samolof che fu, durante la guerra, l'interprete del «Cavaliere azzurro» e del «Fiducia» di Dorgeno SChas. Tattiana, come l'hanno detto i francesi, i dagli slavicci di gazzezza e dagli occhi di sciattoletto, e che ormai, dopo un anno di esilio, è ai primi giorni di Cannes, non è più sorpresa della curiosità e, diciamo così, della necessità che i giornalisti delle nostre parti hanno di conoscere il suo lavoro. Ha risposto a scatti, ma dolcemente, con un liere rasoire e le fossette sulle guance: «Sì, mi piace amare. Amo un attore di cinema. Si chiama...».

Tutto il mondo è paese e anche in India Satyaput Ray,

Igor Ratiuciu, che è a capo della delegazione, ha affermato che se nel 1957, per celebrare il 40. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, ci fu una grande abbondanza in film storici tra cui quello di Yul'kine (su Lenin), il 1958 sta dando a prevalenza ai soggetti contemporanei, come del resto tutti si aspettano dall'URSS. Anche le coproduzioni saranno straordinariamente rappresentate fra il '59 e il '60. «Ma, aggiunge, uncinquantesimo — ha detto Ratiuciu — con tutti i paesi — con i Paesi di democrazia popolare (sì, anche la Jugoslavia, ha risposto ad un giornalista curioso le poi con-

il prodigioso regista di Pater Panchali e di Aparagito, ha preferito prima di concludere la sua trilogia realistica, di lasciarsi concludere brillanti, che forse gli darà maggiori soddisfazioni e caratteri finanziari delle qualunque ha bisogno, visto che i premi di Cannes e di Venezia per i suoi due primi film non gli hanno, a quanto pare, assicurato una carriera in India, e produce uncinquantesimo in film all'anno, non tutto il pubblico è preparato, come del resto in Italia, alle opere di forte intonazione realistica. Il pubblico ama molto le commedie musicali, le trame favolose

[illegible]

Insieme, ridendo e piangendo, sperimentando le sapientemente ritte del tessero sui misero oggetti di tanta alta. Il nostro non c'è in un po', dopo un formidabile raqao in tutti i cantieri e i depositi di ferro gli appaiono come minore di sfruttamento, si decide ad affrontare la richiesta.

Tutto questo esordio è bellissimo, e a pensare che Santiago Ray pur conoscendo bene il cinema, non ha mai imparato a sapia rendere a capo anche di una commedia fantastica. Quando però il protagonista diventa

[illegible][illegible]

no segreto, e allora, mentre i giornali parlano del miracolo dell'oro, egli deve fuggire, abbandonando la pietra nelle mani del suo onesto segretario, che però, sentendosi tradito, si suiciderà, e la moglie muore.

La polizia, ha arrestato l'agittatore e lo sta interrogando; i dottori fanno i raggi e gliorano; per trovare la pietra. La città (siamo nella Torino dell'anno scorso) si rende conto (1951) che il ritrovamento di una mina, sembra impazzita, la gente viene per le strade, il poco oro risparmiato dai miserabili non ha più valore e il padrone della pietra filosofale sta andando in prigione.

Ma c'è un miracolo come quello che si è iniziato la storia, potrebbe ancora esserle. E il miracolo avviene, perché il giovane segretario, ha digerito e assimilato la pietra? L'oro tentatore, qualsiasi è così formato e la metafora è così tornata a essere una pietra, e il suo segretario, che non si dà all'ultima della terra, meno redenzione, ma certo più sicurezza.

UGO CASIRAGHI

[illegible]

di Stalin e del movimento comunista e operato durante la seconda guerra mondiale. La ragione di ciò fu che il "delfino" stava mettendo in discussione il fatto che Churchill non aveva mai creduto alla solidità del socialismo in URSS. Fortuna a suo parere, di una stortura della storia, forzata dalla morte di Lenin e di Stalin, e da sostituito da due partiti di massa che la venuta a meno di una "corte" quella che egli considerava il centro motore del sistema. Se l'idea di Churchill non venne immediatamente raccolta dagli americani, si fu dovuto probabilmente alla esasperazione dello stesso Churchill, che si era accorto che il suo pensiero sulla lotta politica d'interno nel movimento dirigente sovietico sarebbe fatalmente degenerato: per cui, al momento di scendere attorno al tavolo della trattativa, l'occidente avrebbe potuto contare su vantaggi ancora più decisivi di quelli fatti intravedere da Churchill.

L'attaccamento di Washington tutto al momento della firma del trattato di Stato con l'Austria. L'URSS aveva

TINO



GIOVANNI FATTORI (1825-1898)
Nel cinquantenario della morte
ristampato le incisioni di
attualmente esposte a Roma

si socialisti. Sintonizzato il fatto che quasi alla vigilia della partenza, il 4 luglio del 1955, Eisenhower lanciò un messaggio ai « popoli » oppressi dell'Europa orientale promettendo loro la propria assistenza economica e politica comunista. E per tutta la durata della conferenza, il dialogo si svolse sostanzialmente attorno a questi termini. Germania, dicevano gli occidentali, sicurezza europea rispondiamo a i sovietici.

Le opposte concezioni della trattativa con i sovietici, due parti erano andate. Gli americani, guidati da Ginepro, si contrattarono e stancamente da una parte la concezione dei sovietici, basata sulla necessità di cercare l'accordo partendo dalla accettazione della realtà del disarmo, dall'altra, quella dei americani, basata sulla pretesa di costruire l'Urss a concessioni; suicide. All'fine della conferenza, due elementi sembrarono poter costituire il terreno di una possibile conciliazione: la pacifica riamificazione della Germania e sicurezza europea sancite nel comunicato finale.



Tonnali di denunce che è
vase il ruolo occidentale
la fine della conferenza dei
ministri degli Esteri i
autorevoli giornalisti inglesi
americani e francesi ser-
sero che l'occidente si è
presentato a Ginevra su «
zioni non negoziabili»,
mali sulla New York
ville Tribune. Il Marchese
Guardian fu assai più as-
e definiti «unico e indispe-
il comportamento dei ministri
degli Esteri occidentali.

«Piani di ricambio»

Al fondo di queste reazio-
ni vi era un elemento
grande importanza: l'opinione
pubblica dell'Occident
aveva intuito quel che i su-
dirigenti non avevano volu-
to dire: che il mondo
mondo socialista era più
lora tanto forte da non a-
ccettare il ricatto che W-
ashington voleva imporgli.
Non è forse sbagliato af-
mare che data dalla conel-
la l'opinione pubblica di
Ginevra l'unica di que-
l'orizzonte l'orientamento
la opinione pubblica oc-
cidentale e quella dei suoi

[illegible]

lavoro e vivere, e ne essi non
potranno volersi ancora ribella-
re alla necessità che sgorga
dalla realtà. La coesistenza
con il mondo del socialismo
sulla base della rinuncia a
costringere l'URSS a una im-
possibile resa.

Il rifiuto di accettare le co-
se come sono è alla origine
della situazione che si è creata
oggi, tre anni dopo Ginevra:
una situazione nella
quale il mondo può essere
precipitato in una guerra at-
tonica *anche solo per errore*.

E tuttavia, ciò che è avvenu-
to per altri versi da Ginevra
a oggi è tale da costringere
l'Occidente ad accettare il
dialogo su basi assai diverse
da quelle di allora. Nessuno,
certo, è in grado di fare pro-
visioni su come la prossima
conferenza si concluderà. Ma
è certo tuttavia che a quel
tavolo saranno i rappresen-
tanti del mondo socialista ad
avere in mano le carte mi-
gliori, come vedremo nei
prossimi articoli.

ALBERTO FACCIOLETTI
FRANCESCO PASTORELLI

[illegible]

testualmente, giustifica i «
temi della morale cristiana
e delle leggi della Chiesa: a
questo punto veniamo esplicitamente riferiti proprio
alla celebrazione di un ma-
trimonio civile!».

Forse consapevole della
debolezza di tali argomenti,
la difesa ne avanza altri di
tipo diverso, fondati sulla
tesi che «la posizione di
monaci della Chiesa è partico-
lamente grave, oltre che
quella della generale libertà reli-
giosa, anche dei singoli di-
ritti riconosciuti dal nostro
ordinamento alla Chiesa cat-
tolica».

Secondo la gravissima tesi
sostenuta dai difensori del
fondato, dunque, l'errore co-
messo dal Tribunale di Firenze
fiorentin, sarebbe appunto
l'aver rivendicato allo Stato
il diritto di «sindacare» i
monaci e i suoi beni — su-
merito degli atti che la Chie-
sa compie in virtù dei suoi
poteri — della sua attività
pastorale, amministrativa, so-
cialistica, ma sul modo con-
cui la Chiesa esercita que-
sto potere è questa attività.
Ebbene, la tesi del tribunale
sarebbe «manifestamente or-

la negazione di quell'indivisibilità e sovranità che si esprimono (nella sentenza) come proprie della Chiesa. Sostenere che la potestà e l'autorità della Chiesa siano in realtà un diretto emanato della legislazione statale, dello Stato, anche a parte il modo di esercizio, equivarrebbe a negare loro ogni effettiva capacità e libertà di esplicare autonomia e sovranità (60).

Dunque la Chiesa — se — secondo la Chiesa, è « un'autorità di tipo imperiale » e « un potere sovrano »; soltanto se e solamente se vincolata dalle leggi dello Stato. Il ricorso d'appello alla Chiesa (« Se non si vuole violare in specie la economia dell'art. 7 della Costituzione fascista ») è derivato dal fatto che lo Stato italiano possiede il « diritto imperiale » che il « potere imperiale » della Chiesa non ha. « Il potere imperiale » è un potere sovrano, un potere assoluto, un potere indiscusso e indiscutibile, un potere giurisdizionale e sulla Chiesa, tanto sul merito quanto sul modo stesso di esercizio ».

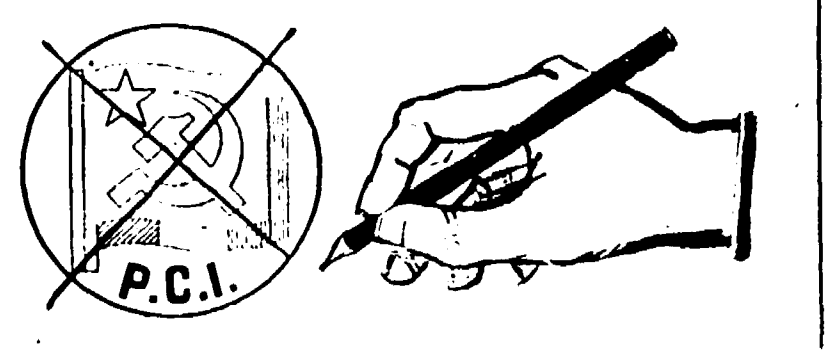
Il ricorso afferma poi che l'esercizio della giurisdizione ecclesiastica « tassativamente » è attribuito dagli artt. 1 e 2 del Concordato; non incontra il « diritto imperiale » delle altre leggi dello Stato, e lecito anche se non contestato, un ricorso alla Chiesa, « in quanto la sede della giurisdizione della Chiesa cattolica potrebbe essere limitata dal legislatore statale solo con una specifica norma delegatoria », cioè con la delegazione del Concordato del 1929, del quale si è detto.

La interpretazione di comodi, unilaterali e inaspettati.

MARIO RONC*

Negate il voto alla DC!

Date il voto al PCI!



ARGOMENTI

I CIELI ARTICI

Stretti alle corde dalle ripetute offerte dell'URSS e dalla forte pressione dell'opinione pubblica mondiale per una conferenza al vertice, i guerrafondai americani hanno cercato di sottrarsi ancora una volta a questo indegno impegno. Non essendoci riusciti, ora accusano l'URSS di avere impedito un passo avanti sulla via della pace. Ma a quale sotterfugio hanno ricorso per arrivare a tanto? Ha cominciato una loro agenzia di stampa, annunciando sfacciatamente a tutto il mondo che bombardieri atomici americani erano continuamente in volo sino ai confini dell'URSS e che, anzi, un giorno stavano addirittura per effettuare un bombardamento in seguito a falso allarme. Il governo sovietico ha presentato un ricorso al Consiglio di sicurezza. Per controbatterlo gli americani hanno proposto che una commissione dell'ONU — a larga maggioranza filoamericana — effettuasse ispezioni sui territori sovietici minacciati dai loro aerei e su altri territori dell'Artide non facenti parte degli Stati Uniti. Era chiaramente un diversivo, che al massimo avrebbe permesso agli americani di spiare il territorio dell'URSS. Giustamente, quindi, l'URSS ha detto di no. Ma a questo punto il governo degli Stati Uniti ha proclamato che la colpa del mancato passo innanzi sulla via della pace era dell'URSS.

A questo punto vorrebbe voglia di ricominciare a emettere tutte le proposte sovietiche cui gli Stati Uniti e i loro servi del governo italiano hanno risposto picche: dalle lettere di Bulganin per l'incontro al vertice, al piano Rapacki, dalle misure di sospensione degli esperimenti termoneucleari alle proposte per l'ispezione aerea sulle coste orientali sovietiche e su quelle occidentali americane. Ma sarebbe troppo lungo elencare ogni proposta, col relativo rifiuto. A smascherare le intenzioni del signor Dulles, basta un piccolo ragionamento: che cosa accadrebbe se l'aviazione militare sovietica agisse nello stesso modo in cui si comporta ora l'aviazione americana? «Sia l'URSS,

sia gli Stati Uniti», ha detto il rappresentante sovietico all'ONU «venderebbero che bombardieri atomici dell'altra parte si starebbero avvicinando alle rispettive frontiere. Vi sarebbe il tempo, in simili condizioni, di chiarire la questione se i bombardieri dell'altra parte volano con buone o cattive intenzioni? E' quasi certo che in tal caso gli aerei non invertirebbero la rotta e il mondo sarebbe sprofondato in una catastrofe».

Di nuovo, dunque, non resta che una conclusione. E il rappresentante sovietico all'ONU, Sobolev, l'ha indicata ancora una volta: «Se voi, signori, volete realmente discutere in modo serio la questione delle misure atte a prevenire un attacco di sorpresa (naturalmente non solo nell'area dell'Artide), la strada è quella della più sollecita convocazione di una conferenza al massimo livello con la partecipazione dei capi di governo, nel cui ordine del giorno sia contenuta la suddetta questione».

Quanto alla proposta per il controllo sull'Artide, Sobolev ha specificato: «L'Unione sovietica parteciperà soltanto a quelle commissioni o comitati di disarmo nei quali almeno il 50 per cento dei membri rappresentino Stati socialisti o paesi estranei agli schieramenti militari di potenza».

Conclusioni? Lasciamo la parola al direttore de *Il Giorno*: «Il rifiuto del piano Rapacki così come è stato fatto dagli Stati Uniti, è un errore... Ma ecco pronta la diplomazia italiana ad accodarsi... Siamo al momento più delicato di tutto il dopoguerra: la pace è in pericolo; gli uomini che ci reggono non sono adeguati alla gravità dell'ora. Ci raccontano delle frodole. Gli elettori italiani ci pensino, il 25 maggio, perché è necessario dare al nostro paese un governo che esca dalla finzione e dal conformismo suicida...». Siamo pienamente d'accordo. Diamo dunque al nostro paese un governo di pace, e votiamo — a questo fine — per il Partito comunista italiano.



Il dottor Schweitzer ha lanciato un appello per la sospensione degli esperimenti H che è stato diffuso da radio e giornali di tutto il mondo
FOSTER DULLES a MAC MILLAN: — Ma che dice? Tu lo senti?

MILIONI DI ITALIANI ATTENDONO UN'ABITAZIONE CIVILE

La D.C. non ha risolto il problema della casa

Di quante case ha bisogno l'Italia - Il costo della speculazione - Il prezzo del cemento dettato dai monopolisti

Di quante case ha bisogno l'Italia? Secondo lo «schema Vanoni», nel corso di un decennio occorrerebbe costruire 13 milioni di vani: un milione per eliminare i tuguri, due milioni e 400 mila per eliminare la coabitazione; un milione e mezzo per tener dietro all'incremento della popolazione; cinque milioni e centomila per eliminare le abitazioni antichissime; tre milioni per eliminare le «punte» di sovraffollamento.

Questo calcolo è certamente inesatto per difetto. Solo per eliminare completamente i tuguri e impedire il formarsi di nuovi, bisognerebbe costruire in dieci anni almeno tre milioni di vani: ma il sovraffollamento è un problema molto più grave di quel che lo «schema Vanoni» afferma. Infatti ancora oggi l'affollamento medio delle abitazioni è in Italia di 1,29 persone per stanza, che è il più alto tra i paesi europei (in Francia una persona per stanza, in Inghilterra 0,87, in Svizzera 0,90); a determinare questo indice medio concorrono «punte» che arrivano fino a 2,7 persone per stanza in provincia di Foggia e a 2,5 persone per stanza in provincia di Matera. Solo a Roma si calcola che 50.000 famiglie (e cioè almeno 200.000 persone) abbiano urgente bisogno di una casa in quanto abitano in baracche, o in abitazioni malsane, o in coabitazione. Comunque, pur essendo lo «schema Vanoni» chiaramente al di sotto del reale fabbisogno, in Italia si costruisce meno di quel che lo «schema» prevedesse. Nel 1957 (dati dell'Istituto di statistica) sono stati costruiti solo 1.260.000 vani.

La scarsità di abitazioni e l'assenza di un vasto programma di edilizia popolare sono i motivi principali dell'alto prezzo dei fitti liberi. I fitti gravano oggi sui redditi dei lavoratori per una percentuale che va dal 30 al 50 per cento. Negli altri paesi l'incidenza a del fitto sul reddito è la seguente: Belgio 18 per cento; Svizzera 12 per cento; Germania ovest 10 per cento; Inghilterra 8 per cento; Francia 4 per cento; URSS 3 per cento. E del resto, da noi, anche coloro che hanno i fitti bloccati vedono continuamente diminuire il vantaggio derivante da tale situazione, a causa degli aumenti imposti — a ogni 1. gennaio — dal governo.

Tre fattori si oppongono a un ordinato e rapido sviluppo delle costruzioni edilizie in Italia: 1) l'assenza di sufficienti programmi governativi. Come documentiamo qui accanto, le costruzioni edilizie sovvenzionate dallo Stato e dagli enti pubblici sono andate continuamente calando

2) La speculazione sulle aree fabbricabili. Lo stesso ministro dei Lavori Pubblici Leone Cattani ha detto: «Siamo arrivati a un'incidenza del costo dell'area sul costo della costruzione per poco meno del 50 per cento. Tra gli elementi che concorrono a rendere più elevato il costo delle nuove costruzioni, l'elemento aree fabbricabili è uno di quelli che incide più profondamente e il cui aumento, sproporzionato a tutti gli altri, è frutto soltanto di una posizione di privilegio senza lavoro e senza rischio, e ragione di scandalo». L'immobiliare, la ben nota società vaticana che solo a Roma è proprietaria di 7 milioni di metri quadrati di terreno fabbricabile e che agisce anche a Milano, Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Catania, Cagliari, ecc., ha moltiplicato il suo capitale di 200 volte in 11 anni, portandolo a 30 miliardi di lire, e ha realizzato in 7 anni profitti ufficiali per oltre 10 miliardi.

3) L'alto costo dei materiali da costruzione. In Italia la produzione del cemento è nelle mani di pochissimi gruppi. Il monopolio Italcementi controlla la metà di tutta la produzione; altre due società, la Marchioni (gruppo Fiat) e la Calce e Cementi (gruppo BPD), controllano un altro 30 per cento. Il CIP, che dovrebbe fissare il prezzo del cemento secondo gli interessi della nazione, agisce in realtà agli ordini di questi grossi monopoli. L'Italcementi ha così decuplicato i propri dividendi nel giro di 8 anni.

LE PROPOSTE DEI COMUNISTI

- Imposizione di un limite alla proprietà privata del suolo urbano e la formazione di demani comunali, allo scopo di coprire la dilagante speculazione sulle aree fabbricabili e il peso parassitario della rendita fondiaria.
- Sviluppo di un piano organico di costruzioni realizzate dagli enti e istituti che operano nel settore dell'edilizia popolare, allargando anche la partecipazione dei Comuni a questa attività.
- Un piano di 5 anni per il Mezzogiorno, che preveda la costruzione da parte dello Stato di un milione di vani e di 50.000 aule scolastiche.
- Attribuzione al Parlamento delle funzioni normative assegnate al Comitato Interministeriale Prezzi, in particolare per quanto riguarda l'esclusiva competenza del Parlamento nella fissazione dei prezzi del cemento.



LA PIAGA DEL TUGURIO — Secondo le stesse fonti democristiane, ci sono oggi in Italia 109.000 abitazioni «improprie». Le abitazioni «improprie», in base alle classificazioni ufficiali, non sono le case vecchie, sovraffollate, antichissime: sono soltanto quelle che non si possono neppure definire case. E cioè le baracche, le grotte, le capanne, in una parola i tuguri. Poiché in simili abitazioni vivono in genere famiglie numerose, con una media di almeno cinque persone a famiglia, ecco che — dai «sassi» di Matera agli archi degli acquedotti romani, dai quartieri miserabili di Napoli alle «bidonvilles» di Milano — almeno mezzo milione di italiani vivono ancora oggi come trogloditi.

GLI APPARTAMENTI SEITTI — Oggi si riparla di edilizia. In alcune città, particolarmente a Roma, ma non solo a Roma, il numero degli appartamenti che non trovano un compratore o un affittuario cresce di continuo e la costruzione di case ha cominciato ad arrestarsi. Ma dove? La speculazione ha puntato tutto sulle abitazioni di lusso, e il governo è stato a guardare. Pigioli di 25 mila, 30 mila, 40 mila lire al mese rappresentano il cinquanta per cento del salario di un operaio qualificato o dello stipendio di un dipendente statale. In queste condizioni, nonostante la fame di alloggi, le famiglie lavoratrici sono costrette a restare in vecchie case malsane e scomode o ad adattarsi alla coabitazione.

EDILI DISOCCUPATI — Sui due milioni di disoccupati fissi, una percentuale elevatissima è costituita dai lavoratori dell'edilizia. Ebbene, invece di incrementare l'edilizia popolare per dar lavoro ai disoccupati e casa a chi non ce l'ha, i governi clericali hanno ridotto di continuo, negli ultimi anni, questa attività. Nel 1955 le giornate-operaio impiegate nelle costruzioni edilizie eseguite col finanziamento totale o parziale dello Stato e dei vari enti pubblici furono 22 milioni, nel '56 furono 21 milioni, nel '57 sono state 20 milioni e 226 mila. In complesso, in tutte le opere pubbliche eseguite dallo Stato o dai suoi enti, l'occupazione è calata da 80 milioni di giornate-operaio nel '55 a 76 milioni nel '56 e a 72 milioni nel '57. Nella foto: una recente manifestazione di edilizi disoccupati.



Il cardinale Mistrari: uno dei più accesi fautori dell'intervento massiccio del Vaticano negli affari interni italiani. Uno dei suoi nipoti è candidato della DC a Roma

Cardinali e vescovi hanno violato Concordato, Costituzione e leggi

La «Conferenza episcopale italiana», della quale fanno parte arcivescovi e vescovi, ha emanato una dichiarazione che, intervenendo direttamente nella campagna elettorale, rappresenta una palese violazione del Concordato tra Italia e Vaticano, e della legge elettorale italiana. Ecco il testo del documento col quale i vescovi mettono apertamente i parroci a violare la legalità:

«Gli eminentissimi ed eccellentissimi ordinari d'Italia, ben consapevoli delle loro gravi responsabilità, confermano, in occasione delle prossime elezioni, le norme direttive già date per analoghe contingenze. In particolare ricordano al clero e ai fedeli il loro impegno di fedeltà a Cristo e alla sua Chiesa e quindi il grave obbligo di votare, di esercitare il diritto di voto in conformità ai principi della religione cattolica e ai decreti della Chiesa e nel pieno rispetto del suo giusto diritto, di essere uniti, nel voto, per costituire un valido argine per i gravissimi pericoli che tuttora gravano sulla vita cristiana del paese. Tutti i parroci renderanno noto il presente comunicato, nei modi che verranno stabiliti dagli eminentissimi ed eccellentissimi ordinari».

Questa dichiarazione viola la Costituzione, la quale, all'art. 7, così si esprime: «Lo Stato e la Chiesa cattolica sono, ciascuno nel proprio ordine, indipendenti e sovrani. I loro rapporti sono regolati dai Patti Lateranensi». La dichiarazione viola i Patti Lateranensi, i quali vietano al clero di intrametersi

nelle questioni politiche dello Stato italiano e, per quel che riguarda l'Azione Cattolica, sanciscono (art. 13 del Concordato): «La Stato italiano riconosce le organizzazioni dipendenti dall'Azione Cattolica, in quanto esse, siccome la Santa Sede ha disposto, svolgono la loro attività al di fuori di ogni partito politico».

La dichiarazione viola in maniera clamorosa, la legge elettorale italiana, la quale (art. 70) prescrive: «Il ministro di qualsiasi culto (che) abusando delle proprie attribuzioni e nell'esercizio di esse, si adopera a turbare o in pregiudizio di determinare l'elezione di determinati candidati, è punito con la reclusione da sei mesi a tre anni e con la multa da lire 500 a lire 20.000».

La dichiarazione dei vescovi viola, del resto, anche i principi elementari della dottrina cattolica. Il papa Leone XIII affermò esplicitamente: «L'ordine a un partito la Chiesa non può aderire, e tale è la sua antica e inalienabile regola».

CATTOLICI! IL TENTATIVO DI VINCERE IL VOSTRO VOTO E' ILLEGALE E CONTRARIO AGLI INTERESSI STESSI DELLA CHIESA. IN QUANTO TENDE A CONFERIRE LA RELIGIONE CATTOLICA COL PARTITO PIU' CORROTTO, LA DEMOCRAZIA CRISTIANA VOGLI' SECONDO COSCIENZA E SECONDO I VOSTRI INTERESSI. NEGATE IL VOTO ALLA DC! VOTATE PER IL PARTITO COMUNISTA!

La pagina della donna

APPELLO ALLE ELETTRICI

MARISA RODANO



E' presidente dell'Unione Donne Italiane, fa parte del Comitato centrale del Pci, è deputata al Parlamento da due legislature, e stata consigliere comunale di Roma per due amministrazioni. Ha 37 anni ed è la madre di cinque figli.

La sua attività politica risale al periodo fascista quando, ancora giovanissima, entrò nelle file del movimento democratico per partecipare al rovesciamento del regime. Nel 1943 fu arrestata. Dopo l'8 settembre di quello stesso anno prese parte attivamente alla Resistenza.

Il nome di Marisa Cinciarini Rodano è legato a tutte le lotte condotte dalla Liberazione ad oggi per l'emancipazione femminile. Si tratta di grandi campagne nazionali, come quella per la parità salariale, per l'ammissione delle donne nelle giurie popolari, per la tutela del lavoro a domicilio, per la pensione alle casalinghe, per l'istituzione e il potenziamento dell'assistenza sociale.

I romani conoscono direttamente la sua opera quotidiana per la soluzione del problema della casa, per lo sviluppo e il miglioramento della città, concretata anche nella presentazione al Parlamento, con altri deputati comunisti, della proposta di legge speciale, che ha firmato un uguale progetto per Civitavecchia.

ELETTRICI!

È sempre stato illusorio credere che le mura di una casa potessero costituire valida difesa contro le insidie di una società male ordinata. L'alto costo della vita, il lavoro, i denari che non bastano mai, gli affitti troppo elevati, le scuole, i mercati inadeguati alle esigenze, la casa che non dà spazio sufficiente alla famiglia, la mancanza di prospettive sicure per l'avvenire dei figli, ognuna di queste cose dipendono, di necessità, dal modo in cui vengono affrontati e risolti i grandi problemi della vita nazionale. Solo con la grande lotta delle masse popolari e con il voto di milioni e milioni di uomini e donne, infatti, fu possibile il 7 giugno del 1953 impedire la trasformazione del nostro Paese in un nuovo regime che avrebbe reso vana la generosa lotta antifascista per la libertà e per il progresso.

Quel voto ci permette di dire con certezza che le cose possono cambiare, che i nemici della democrazia, della libertà, del progresso possono essere sconfitti. E devono essere sconfitti, perché quando a dirigere il Paese vi sono degli uomini che sono al servizio dei grandi ricchi e dei potenti; quando il denaro dello Stato viene usato per riarmare di armi di sterminio l'Italia, quando le tasse lasciano intatte le ricchezze mal guadagnate, assorbito invece, il modesto guadagno di chi vive del proprio lavoro, quando addirittura si spezza sul sentimento religioso per carpire il voto ai fedeli; quando tutto ciò avviene, è certo che le porte di ogni casa restano chiuse alla pace e al benessere per aprirsi all'amezzia, alla paura.

Queste verità non può sfuggire soprattutto alle donne, costrette da una ingiusta società a vivere in condizioni di intollerabile segregazione.

Codici e leggi che sanciscono la inferiorità della donna, un costume e una mentalità arretrati, una politica conservatrice ecco i frutti di una società male ordinata che tutto dalla donna pretende senza nulla darle.

Abbiamo cambiato questo stato di cose. Possiamo e dobbiamo perché è nelle mani delle donne la responsabilità delle scelte elettorali. Perché il loro è imperioso il bisogno di una società diversa, perché una grande forza politica, il Partito comunista italiano, si è posto all'avanguardia della lotta per la libertà e di tutto il popolo.

È finito il tempo in cui si era convinti che la società dovesse essere fatalmente divisa in ricchi e potenti, dominatori e in oppressi. Il mondo cambia, gli uomini e le donne già in altri paesi hanno conquistato una nuova, libera esistenza. Popoli che fino a ieri erano schiavi, abbruttiti dall'ignoranza e dallo sfruttamento si sono liberati dalla dominazione delle potenze imperialistiche e sono divenuti indipendenti e sovrani.

È urgente e vitale cambiare. La società umana è giunta ad un punto oltre il quale la catastrofe può diventare inevitabile. Il progresso terrificante delle armi distruttive, atomiche e termoneucleari, mantiene l'umanità intera sotto l'incubo di una spaventosa minaccia.

Il vincolo di servitù che lega la Democrazia cristiana agli Stati Uniti ha spinto il governo italiano a cedere ai comandi militari americani il nostro territorio per trasformarlo in un deposito di armi atomiche. Gravissima è la responsabilità che pesa sugli uomini della Democrazia cristiana: avrebbero potuto adoperarsi per far prevalere una politica di collaborazione tra le Nazioni che contribuisse ad allontanare le terribili prospettive di guerra, hanno invece soffiato sul fuoco, hanno concorso a rendere più aspri i contrasti.

Il giudizio severo delle donne deve condannare i progetti insensati di questi politici, deve umiliare l'arroganza dei prepotenti, deve accrescere la fiducia del popolo nelle proprie forze.

Animate da questi sentimenti, noi candi-

CARLA CAPPONI



E' deputata al Parlamento dal 7 giugno 1953. Ha partecipato alla Resistenza combattendo nel Gap del Partito comunista e prendendo parte personalmente a numerose azioni di guerra contro i nazifascisti. Il suo eroico comportamento le ha ottenuto la massima ricompensa al Valor militare: una medaglia d'oro. La motivazione definisce il suo esempio « del tutto degno delle tradizioni di eroismo femminile del Risorgimento italiano ».

Da valorosa combattente, Carla Capponi ha saputo divenire una capace dirigente politica, rinnovando il profondo legame con il popolo per la cui libertà e per il cui progresso si era battuta con le armi. Nella attività quotidiana e in quella parlamentare ha sostenuto con passione le rivendicazioni più urgenti: degli invalidi come dei pensionati di guerra, degli studenti come dei senzatetto. Ha proposto in Parlamento, insieme ad altri deputati comunisti, una serie di leggi, fra cui quella speciale per Roma, quella per lo sviluppo del porto e della zona industriale di Civitavecchia, quella per la proroga dei contratti agli abitanti delle case popolari.

Carla Capponi ha 37 anni e fa parte del Comitato centrale della Fgci, del Comitato federale romano del Pci, del Consiglio della donna italiana.

date del P.C.I. combattiamo con voi questa decisiva battaglia. Lavoriamo insieme per fare più forte, il 25 maggio, il Partito comunista.

È il Partito che in tutti questi anni, nel Parlamento e nel Paese, ha speso senza risparmio le sue energie per mantenere aperte le vie del progresso e della pace. Ne è testimone il popolo italiano, ne siete testimoni voi donne in primo luogo.

In Parlamento e nel Paese i comunisti hanno sempre scelto con sicurezza le cause da difendere:

- la causa della pace, contro la politica di riarmo atomico, preludio di guerra;
- la causa dei lavoratori, contro l'arbitrio dei potenti, la prepotenza e la corruzione;
- la causa della emancipazione della donna, contro una società che la respinge e una politica che calpesta i suoi diritti.

ELETTRICI!

Spetta a voi oggi fare la vostra scelta.

Decisivo è il posto che ognuna di voi prenderà in questa battaglia con il suo voto.

Sia il vostro un voto per la libertà e un migliore avvenire.

Sia il vostro un voto per dare alla Capitale d'Italia un volto nuovo, un assetto civile e moderno, per fare di Roma la capitale della pace e del progresso.

LE CANDIDATE DEL P.C.I.

GIGLIA TEDESCO



E' una giovane intellettuale di 32 anni iscritta al Partito comunista dal 1945. Fa parte della direzione della Federazione giovanile comunista dall'ultimo congresso ed ha diretto per anni la commissione femminile della Lega nazionale delle cooperative. Appartenente ad una famiglia di antifascisti, Giglia Tedesco è stata educata fin dall'infanzia agli ideali di democrazia e di libertà e si è dedicata giovanissima all'attività politica, partecipando alla lotta contro il fascismo. Nell'organizzazione del lavoro cooperativistico ha contribuito alla creazione di un vasto movimento di massa intorno alle cooperative di consumo e alla lotta delle donne contro l'eccessivo costo della vita. In questo stesso settore ha formulato proposte concrete per l'ammodernamento dei servizi di distribuzione delle merci.

Con uguale slancio e capacità, Giglia Tedesco si è dedicata negli ultimi tempi ai problemi della gioventù, soprattutto il diritto al lavoro e l'istruzione professionale.

I giovani comunisti romani, in particolare, la conoscono e l'apprezzano come una dei loro migliori dirigenti e l'hanno perciò scelta a rappresentarli nel futuro Parlamento, sicuri che ella saprà adoperarsi per l'accettazione delle loro esigenze e delle loro rivendicazioni.

MARISA BRINI



Ha 28 anni ed è perciò fra le più giovani candidate al Parlamento. E' fra le pochissime donne che abbiano un incarico amministrativo nella provincia di Roma, infatti è assessore all'assistenza nel Comune di Ardea. Iscritta al Pci dall'età di quindici anni, fa parte del Comitato federale romano.

Nata da famiglia umile, Marisa Brini ha svolto ogni giorno e per anni una instancabile attività politica — da quella più elementare a quella direttiva — fra le donne della provincia. La sua vita è stata quella stessa delle popolazioni dei Castelli romani che hanno imparato ad averla al loro fianco in ogni lotta, ad ascoltare la sua parola di incitamento e di chiarificazione, ad amarla e a stimarla. Le lavoratrici, in particolare, hanno condotto sotto la sua guida numerosi scioperi ed azioni di carattere sindacale per l'aumento dei salari e il rispetto dei contratti di lavoro. La sua capacità organizzativa e la lunga esperienza in tale settore l'hanno portata di recente a far parte della direzione della Federbraccianti provinciale.

Marisa Brini rappresenta l'esempio di un nuovo tipo di dirigente politico espresso dal proletariato e formatosi, alla scuola degli ideali socialisti, nella difficile realtà delle classi più umili.

DATE IL VOSTRO VOTO ALLE CANDIDATE DEL P C I